

RDA

---

# Rivista di Archeologia

VOLUME XLIII – 2019

---

## DIREZIONE

Dipartimento di Studi Umanistici  
Università Ca' Foscari  
Pal. Malcanton Marcorà  
Dorsoduro 3484/D  
30123 Venezia  
e-mail: gelichi@unive.it

---

## REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Giorgio Bretschneider Editore  
Piazza Antonio Mancini 4  
00196 Roma

Tel. 06.84383207  
Fax 06.6864543  
e-mail: periodici@bretschneider.it

---

## AVVERTENZE PER I COLLABORATORI

*La pubblicazione dei saggi,  
corredati da un riassunto in inglese  
e in italiano, proposti alla Direzione  
è subordinata a un processo  
di peer review anonimo.*

*La documentazione relativa ai referaggi  
viene custodita, sotto forma di schede,  
negli archivi della Casa Editrice.*

*Libri da recensire devono essere inviati  
alla Direzione.*

---

## SITO INTERNET

[www.rivistadiarcheologia.it](http://www.rivistadiarcheologia.it)

---

## ANVUR

Italian National Agency for the Evaluation  
of Universities and Research Institutes

Class A Journal

Scopus

Indexed Journal

copyright © 2020  
by Giorgio Bretschneider Editore  
Roma

Aut. Tribunale di Venezia  
Reg. Stampa nr. 5  
del 1 febbraio 2006



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI  
VENEZIA

VOLUME XLIII - 2019

# Rivista di Archeologia

GB

Giorgio Bretschneider Editore  
Roma 2020

---

# Rivista di Archeologia

is a peer reviewed journal

---

## DIREZIONE

Sauro Gelichi  
(Direttore Responsabile)

Luigi Sperti

---

## DIRETTORI EMERITI

Filippo Maria Carinci  
Adriano Maggiani

---

## COMITATO SCIENTIFICO

Gilberto Artioli  
Elisabetta Boaretto  
Andrea Cardarelli  
Christopher Gerrard  
Henner von Hesberg  
Marco Milanese  
Alessandra Molinari  
Pierdaniele Morandi Bonacossi  
Alessandro Naso  
Grazia Semeraro  
Jean-Christophe Sourisseau  
Eva Svensson  
Gihane Zaki

---

## REDAZIONE

Carlo Beltrame  
Stefano Campana  
Emanuele Marcello Ciampini  
Daniela Cottica  
Massimo Dadà  
Paolo Mozzi  
Elena Rova

---

ISSN 0392 - 0895  
ISSN 2284 - 4821 online  
ISBN 978-88-7689-322-3

---

La rivista è pubblicata  
con il contributo finanziario  
dell'Università Ca' Foscari di Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

## INDICE

<i>Editoriale</i> . . . . .	p. VII
-----------------------------	--------

### SEZIONE MONOGRAFICA

#### ATTI DEL CONVEGNO «ANTICHITÀ IN GIARDINO, GIARDINI NELL'ANTICHITÀ»

A. BUONOPANE, M. PILUTTI NAMER, L. SPERTI, <i>Per un'introduzione</i> . . . . .	» XI
<i>Introduzione</i> di F. MAGANI, «... <i>Il ramo di cipresso, con alcune pigne verdi...</i> » . . . . .	» 1
MARC MAYER I OLIVÉ, <i>Cicerón en el jardín</i> . . . . .	» 7
LLUÍS PONS PUJOL, <i>Enfoques metodológicos en el estudio de los jardines romanos: epigrafía, derecho romano, filosofía</i> . . . . .	» 21
GIULIA BARATTA, <i>Horti romani: i Topiarii</i> . . . . .	» 35
ARIANNA CANDEAGO, <i>Vicende veronesi della collezione Molin</i> . . . . .	» 45
ALFREDO BUONOPANE, « <i>Donec in musei speciem crescerent ...</i> »: <i>il Giardino Giusti e le sue iscrizioni</i> . . . . .	» 57
LUIGI SPERTI, <i>Il capitello figurato della collezione Giusti del Giardino a Verona</i> . . . . .	» 69
MYRIAM PILUTTI NAMER, <i>Due togati in veste di Fratres aruales? Marco Aurelio Mattei e Lucio Vero a Palazzo Giusti (Verona)</i> . . . . .	» 79
LUCA SIRACUSANO, <i>Un busto per Alessandro Vittoria, una testa per Girolamo Campagna (e altre due sculture moderne in Palazzo Giusti a Verona)</i> . . . . .	» 91
GIULIO BODON, <i>Per la fortuna del giardino di antichità nella prima rinascenza veneta: il caso padovano</i> . . . . .	» 105
ELEONORA ZORZI, <i>La persistenza dell'antico a Venezia: i dodici Cesari nel giardino di Palazzo Soranzo-Cappello</i> . . . . .	» 115
LORENZO CALVELLI, <i>Le iscrizioni non veronesi del Museo Maffeiano. Alcune considerazioni di metodo</i> . . . . .	» 127
FABRIZIO PAOLUCCI, <i>Archeologia in giardino? A proposito di alcune antichità conservate a Villa Salviati (Sesto Fiorentino)</i> . . . . .	» 141
ANTONIO SARTORI, <i>Ercole Silva, uno snodo giardinesco</i> . . . . .	» 153
MASSIMO DE VICO FALLANI, CARLO PAVOLINI, MARTA PILERI, ELIZABETH JANE SHEPHERD <i>Le sistemazioni a verde di Michele Busiri Bici per Ostia antica: un caso di studio</i> . . . . .	» 165

### SEZIONE MISCELLANEA

ENRICO FELICI, <i>Il rilievo Torlonia: appunti di iconografia portuale</i> . . . . .	» 179
LORENZO BARBIERI, <i>Un frammento di stele funeraria con Pais all'Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig</i> . . . . .	» 195
RECENSIONI E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	
G. LAMAGNA, G. MONTEROSSO (edd.), <i>Paolo Orsi, I Taccuini I, Roma 2018 (Stefano Struffolino)</i> . . . . .	» 211

## EDITORIALE

Il numero che qui presentiamo segna nella storia della *Rivista di Archeologia* una non piccola cesura, a cui concorrono in varia misura il nuovo quadro normativo sull'accREDITAMENTO delle riviste scientifiche all'interno dei grandi database, la volontà da parte di atenei e dipartimenti di regolamentare struttura, governance e funzioni delle riviste che ad essi fanno capo – e che spesso da essi sono finanziate – e non da ultimo, nel caso presente, il desiderio e forse anche la necessità di trarre un bilancio su quanto si è fatto in più di quarant'anni di attività, e di lanciare uno sguardo sui possibili scenari futuri.

La nascita della *Rivista di Archeologia* è strettamente legata a quella dell'archeologia veneziana, e di colui che ne è stato dagli inizi degli anni Settanta e per più di due decenni il protagonista. Gustavo Traversari fondò la rivista nel 1977, qualche anno dopo il trasferimento a Palazzo Bernardo della Biblioteca di Archeologia, in precedenza temporaneamente collocata in un'aula presso la sede della Facoltà di Lettere a San Sebastiano. Iniziativa certo sollecitata da istanze scientifiche, ma imposta anche dall'opportunità, tramite il meccanismo degli scambi, di sostenere i costi e di accrescere il patrimonio librario della biblioteca, già allora avviata a diventare istituzione di riferimento, e non solo in ambito universitario, dell'archeologia italiana. L'editore prescelto è Giorgio Bretschneider, titolare di una casa editrice già nota e affermata in campo internazionale.

La presentazione del primo numero ne traccia in sintesi movente e scopi: essa nasce «... unicamente per necessità scientifiche, sollecitata ed auspicata da vari studiosi operanti soprattutto nelle Università e Soprintendenze trivenete...». Il richiamo alle istituzioni del Triveneto suona quasi inopportunitamente restrittivo: per quanto la presenza di autori delle università e delle soprintendenze regionali sia cospicua e rimanga costante nel tempo, la rivista non patisce certo connotazioni localistiche, come dimostra già il primo numero, in cui si segnalano contributi di noti studiosi tedeschi e della scuola bolognese. La volontà, esplicitata in un breve editoriale di presentazione, di rifiutare ogni «... etichetta politica e ideologica...» e di proporsi come «... libera palestra di idee e indagini...» riflettono da un lato personali convinzioni del fondatore, che a posteriori possono forse sembrare ingenuie; ma riflettono anche, per contrasto, le peculiari condizioni dell'archeolo-

gia italiana tra anni Sessanta e Settanta, un periodo caratterizzato da importanti e fecondi cambiamenti, e al contempo da prese di posizioni e proclami bellicosamente radicali. Non ci risulta sia stata tentata una storia delle riviste italiane di archeologia dal dopoguerra: crediamo che ne risulterebbe un quadro oltremodo utile per comprendere in quali modi e con quali tempistiche la scienza archeologica italiana, e in particolare quella legata al mondo classico, sia transitata dal tradizionale approccio storico-artistico a posizioni almeno in parte (e di più in alcuni settori) allineate a quanto si faceva nel resto dell'Europa. A prescindere comunque da queste riflessioni generali, rimane indubbio il fatto che la pubblicazione di una rivista focalizzata sull'archeologia veniva a colmare, in quegli anni e in quell'ambito geografico, una importante lacuna: a Padova, come a Milano, come in altri atenei del Norditalia, gli archeologi erano soliti presentare i loro lavori in riviste di carattere generalistico, che raccoglievano contributi di docenti di una intera Facoltà; o all'opposto in sedi di taglio localistico, strettamente connesse ad una regione, o ad un singolo sito.

Nonostante gli interessi scientifici del direttore fossero orientati prevalentemente verso problemi storico-artistici, la rivista mostra sin dagli inizi attenzione verso aspetti meno scontati, in quegli anni, delle discipline archeologiche: l'articolo di G. Donato sulle scienze sussidiarie dell'archeologia, apparso nel primo numero, sembra preludere al lancio nel 1981 di una fortunata rubrica, *Tecnologie nell'antichità*, curata da Ninina Cuomo di Caprio, che sarà figura fondamentale nella storia della rivista. Non è possibile in questa sede neppure tentare di riassumere temi e le problematiche che via via appaiono nel corso del tempo: ci pare tuttavia doveroso sottolineare che scorrendo i nomi degli autori, numerosi saranno quelli destinati in seguito a rivestire ruoli apicali nell'ambito delle Università e delle Soprintendenze italiane; nel contempo, costante e qualificata rimane la presenza di studiosi esteri. Nel 1985 si inaugurano i *Supplementi*, intesi a raccogliere studi monografici su varie tematiche, ma anche atti di convegni: tra questi è da ricordare almeno il congresso su *Venezia e l'Archeologia* (1996), che costituisce, per gli studi sulla memoria dell'antico nella Venezia tardomedievale e del primo Rinascimento, una pietra miliare.

Ragioni anagrafiche e pensionamenti segnano l'avvicinarsi dei direttori: Gustavo Traversari lascia la direzione nel 1998; gli subentra prima come co-direttore, poi come direttore unico Adriano Maggiani, che a sua volta verrà affiancato nel 2014 da Filippo Carinci. Dal 2018 la rivista è stata assunta in carico dagli scriventi.

Quaranta anni sono un periodo lungo, specie per società quale la nostra che hanno fatto della velocità e del cambiamento le loro parole d'ordine: e le tecnologie (ma non solo) hanno dato una spinta decisiva in questa direzione. Ma le tecnologie hanno anche contribuito a svecchiare l'archeologia, nella misura in cui hanno introdotto strumenti che migliorano la nostra capacità di osservazione e, nello stesso tempo, amplificato la tipologia delle fonti a disposizione, creandone di nuove. Inoltre, una riflessione sempre più approfondita sul senso e la percezione del passato (oggi squadernabile nella sua più completa accezione cronologica), ha imposto agli archeologi un decisivo cambio di rotta. È possibile che ci sia qualcosa che suona 'fesso' in questa rincorsa alla modernità (e dovrà passare del tempo perché se ne riesca a cogliere appieno crepe e cigolii), ma oggi siamo di fronte ad una scelta improcrastinabile e a cui non possiamo sottrarci: così anche una rivista dal lungo pedigree come la nostra, ha la necessità, si potrebbe aggiungere quasi l'obbligo, di riflettere su che cosa vuole essere oggi e, soprattutto, in un prossimo futuro.

Non è semplice fotografare le condizioni in cui versa la ricerca archeologica attuale, anche perché questa si caratterizza ancora per forti disuguaglianze e difformità. C'è quello che potremmo definire il *mainstream*, l'indirizzo storico-culturale che ancora informa, con sfumature differenti, gran parte dell'archeologia storica, soprattutto europea e mediterranea. Poi ci sono le diverse declinazioni che discendono da un processo più o meno consapevole di elaborazione teorica: un'archeologia che molto dipende dagli umori del pensiero teorico a trazione anglo-americana, ma che sembra avere avuto la forza unificatrice del grande fenomeno globalizzatore, quello che davvero accosta, sempre di più, luoghi e territori differenti e spesso lontani (e che in molte aree del Mondo associa 'vincitori' e 'vinti'). Qui convivono (pacificamente?) sguardi (modi) differenti di affrontare il passato, di usare il dato materiale, di processarlo: qui si compongono, nei casi

migliori, le diversità ingessate dei tradizionali confini disciplinari. E poi ci sono la società civile, le richieste 'dal basso', le esigenze della collettività, oggi riassunte in quell'espressione tanto semplice quanto pericolosa di 'archeologia pubblica'. L'archeologia che finalmente (ri)scopre la sua missione sociale, ma che sembra farlo come atto risarcitorio, in bilico tra derive gattopardescamente conservatrici e 'fughe in avanti' negli spazi allettanti e promettenti dello *storytelling* e della rappresentazione.

Non è facile essere innovativi nella conservazione, in una tale mutevole congiuntura: cercare di mantenere quanto di buono la nostra storia archeologica ci ha dato, ma anche di saperlo innervare (costantemente, questo è il punto) di quegli elementi di novità che soli garantiscono alla pratica di non diventare routine e alla ricerca di rimanere scienza. Le Riviste Scientifiche sono molto cambiate, in questi ultimi tempi: sempre più digitali e sempre meno cartacee (dovremmo saperci adattare anche a questo e in parte già RdA lo fa), mantengono però, rispetto alla diffusione del sapere in tempo reale, la cadenza più lenta del prodotto pensato ed elaborato, i cui tempi di divulgazione tendono a diventare sempre più lunghi, anche in ragione del numero sempre più elevato delle richieste dei ricercatori e delle 'forche caudine' dei referaggi. È questo, ancora, un discrimine che separa la divulgazione spiccia (e senza controllo) del web alla seria disseminazione scientifica.

È in questo spazio che una rivista oggi si deve collocare, senza dimenticare la necessità di dover rispondere (giustamente) alle richieste di controllo di una comunità scientifica più ampia (che non quella composta dal solo comitato editoriale), di cui si rendono garanti gli accreditamenti presso le sedi e gli istituti preposti e il serio operare dei *referee*.

Motivi di carattere organizzativo, ma soprattutto di ordine scientifico, dunque, stanno alla base di questa nuova riformulazione di RdA: sarà un passaggio graduale, ma necessario. Quello che ci auguriamo è che la RdA sappia restare un punto di riferimento per quanti, in tutti questi anni, l'hanno seguita con affetto e partecipazione (garantendone e preservandone la qualità); ma, nel contempo, ci auguriamo che sappia divenire anche un punto di riferimento e di attrazione per tutti coloro che pensano che l'archeologia sia anche qualcosa d'altro e ci aiutino dunque a ricercarlo, riconoscerlo e praticarlo.

SEZIONE MONOGRAFICA

ANTICHITÀ IN GIARDINO,  
GIARDINI NELL'ANTICHITÀ

Atti del convegno internazionale  
(Verona, 6 ottobre 2018)

a cura di

ALFREDO BUONOPANE, MYRIAM PILUTTI NAMER, LUIGI SPERTI



## Indice

A. BUONOPANE, M. PILUTTI NAMER, L. SPERTI, <i>Per un'introduzione</i> . . . . .	p.	XI
<i>Introduzione</i> di F. MAGANI, «... <i>Il ramo di cipresso, con alcune pigne verdi</i> ...» . . . . .	»	1
GIARDINI NELL'ANTICA ROMA		
MARC MAYER I OLIVÉ, <i>Cicerón en el jardín</i> . . . . .	»	7
LUÍS PONS PUJOL, <i>Enfoques metodológicos en el estudio de los jardines romanos: epigrafía, derecho romano, filosofía</i> . . . . .	»	21
GIULIA BARATTA, <i>Horti romani: i Topiarii</i> . . . . .	»	35
IL COLLEZIONISMO VENETO DI ANTICHITÀ: LA COLLEZIONE GIUSTI DEL GIARDINO A VERONA		
ARIANNA CANDEAGO, <i>Vicende veronesi della collezione Molin</i> . . . . .	»	45
ALFREDO BUONOPANE, « <i>Donec in musei speciem crescerent</i> ...»: <i>il Giardino Giusti e le sue iscrizioni</i> . . . . .	»	57
LUIGI SPERTI, <i>Il capitello figurato della collezione Giusti del Giardino a Verona</i> . . . . .	»	69
MYRIAM PILUTTI NAMER, <i>Due togati in veste di Fratres aruales? Marco Aurelio Mattei e Lucio Vero a Palazzo Giusti (Verona)</i> . . . . .	»	79
LUCA SIRACUSANO, <i>Un busto per Alessandro Vittoria, una testa per Girolamo Campagna (e altre due sculture moderne in Palazzo Giusti a Verona)</i> . . . . .	»	91
ANTICHITÀ IN GIARDINO: STUDI DI CASO		
GIULIO BODON, <i>Per la fortuna del giardino di antichità nella prima rinascenza veneta: il caso padovano</i> . . . . .	»	105
ELEONORA ZORZI, <i>La persistenza dell'antico a Venezia: i dodici Cesari nel giardino di Palazzo Soranzo-Cappello</i> . . . . .	»	115
LORENZO CALVELLI, <i>Le iscrizioni non veronesi del Museo Maffeiano. Alcune considerazioni di metodo</i> . . . . .	»	127
FABRIZIO PAOLUCCI, <i>Archeologia in giardino? A proposito di alcune antichità conservate a Villa Salviati (Sesto Fiorentino)</i> . . . . .	»	141
ANTONIO SARTORI, <i>Ercole Silva, uno snodo giardinesco</i> . . . . .	»	153
MASSIMO DE VICO FALLANI, CARLO PAVOLINI, MARTA PILERI, ELIZABETH JANE SHEPHERD <i>Le sistemazioni a verde di Michele Busiri Bici per Ostia antica: un caso di studio</i> . . . . .	»	165

## PER UN'INTRODUZIONE

Il convegno internazionale *Antichità in giardino, giardini nell'antichità* si è tenuto il 6 ottobre 2018 ed è stato ospitato a Palazzo Giusti, il cui giardino un tempo fu sede dell'omonima collezione. L'occasione di presentare al pubblico alcune iscrizioni e sculture di età classica e rinascimentale della collezione Giusti, in corso di restauro, studio e allestimento, ha costituito il motivo di una riflessione più ampia sul ruolo delle antichità nei giardini in età moderna e sulla concezione dei giardini nella cultura classica e nella società romana in particolare.

La collezione Giusti si è formata a partire dalla fine del Cinquecento, è stata modificata e si è accresciuta fino all'Ottocento. Per quanto riguarda le sculture, in maggioranza confluirono nella collezione Giusti agli inizi del diciannovesimo secolo grazie all'intervento di Girolamo Ascanio Molin, importante intellettuale, politico e collezionista veneziano, a seguito del matrimonio di sua figlia Paolina con Carlo Giusti (1801). Questi materiali, in buona parte di piccole dimensioni, ma con importanti eccezioni, contribuirono ad ornare il giardino e il palazzo assieme alle numerose iscrizioni già presenti.

Si tratta di un nucleo di reperti greci e romani ai quali si accosta un campione significativo di pezzi all'antica, realizzati tra il Rinascimento e la metà dell'Ottocento. A parte cenni sporadici, trattazioni sommarie ed elenchi inventariali che la tradizione manoscritta, la bibliografia a stampa e il la-

vorò della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza ci hanno trasmesso, le opere sono nella sostanza inedite.

La particolarità più rilevante della raccolta consiste nella continuità che la contraddistingue, sia nei luoghi che nella proprietà, aspetto che le conferisce un tratto distintivo rispetto alle numerose collezioni disperse e uno speciale fascino dato dalla disposizione delle pietre nel giardino. Il lavoro è venuto così a configurarsi come un dialogo tra le antichità e i giardini, che per il mondo antico è rilevante quanto privo di consolidata tradizione interpretativa, mentre rarissimi sono i casi di antichità tuttora conservate in giardini privati che risalgono all'età moderna, anche per ovvie ragioni di conservazione.

Gli interventi presentati al convegno, dei quali una selezione è raccolta nelle pagine che seguono, hanno tutti contribuito ad affrontare un tema di antiquaria in una prospettiva interdisciplinare con argomenti di storia romana, archeologia classica, storia dell'arte, tradizione dell'antico nel Rinascimento, senza tralasciare le testimonianze degli intellettuali del passato, quindi la storia della cultura, e le ricerche d'archivio. Si tratta di un esito che presenta interessi, spunti, indicazioni di metodo in diversi ambiti, e che rivela in tutte le sue sfaccettature la complessità degli studi di storia del collezionismo di antichità.

A. BUONOPANE, M. PILUTTI NAMER, L. SPERTI